

«La polizia ci ha lasciato in balia dei black bloc»

PIERO PIZZILLO

«Ho telefonato al "113", ma hanno risposto che non potevano venire, e che, comunque, avevano l'ordine di non intervenire», così hanno lasciato per 4 ore abitanti e negozianti nelle mani dei razziatori. Lo ha dichiarato ieri la moglie del rappresentante legale del supermercato Di per Di di piazza Giusti, assaltato e svuotato dai no global nel pomeriggio del 20 luglio 2001, prima giornata del vertice G8 (altri testi hanno confermato la circostanza, ma il questore Oscar Fioriolfi, chiarisce che il «113» interviene nelle richieste concernenti il normale ordine pubblico, mentre in quell'occasione e nelle strade circostanti, le forze di polizia erano presenti, e impegnate nel fronteggiare gli assalti dei manifestanti). La testimonianza (insieme a altre) è stata resa nel processo a carico dei 25 no global accusati di devastazione e saccheggio. Tutte hanno confermato gli atti vandalici e di distruzione compiuti dai «pacifisti», in piazza Giusti e dintorni. In prima fila vi erano i black bloc, accanto a un «personaggio» con una maglia gialla da portiere (numero 1), già identificato, e alcuni giovani in moto. Concordanti le testimonianze. Un residente ha detto d'essere sceso in via Archimede verso le 16,30 e di aver visto manifestanti lanciare pietre contro i poliziotti, mentre altri caricavano la merce rubata dal Di per Di su quattro auto. Un dipendente della Coop ha visto che in piazza Giusti «avveniva di tutto. Persone che svaligiavano il supermercato, altre che rompevano lampade e cabine telefoniche. Alcuni manifestanti erano vestiti di nero, altri con i normali abiti, alcuni avevano il viso coperto, altri no». «In quei momenti - ha detto il teste - ho provato tanta angoscia». «Vuol dire che è rimasto moralmente sconvolto?», ha chiesto il pm Anna Canepa che con il collega Andrea Canciani rappresenta l'accusa: «Sì», ha risposto il teste, riecheggiando il sentimento della quasi totalità dei cittadini.